

MISCELLANEA.

LA PREMIAZIONE NELLE SCUOLE ITALIANE A BUDAPEST.

Il primo giugno, per celebrare la festa dello Statuto, alla cerimonia esclusivamente italiana svoltasi la mattina nella R. Legazione d'Italia, seguì nel pomeriggio una cerimonia italo-ungherese nella sala minore dell'Accademia ungherese delle scienze.

Questa cerimonia, a cura della R. Legazione d'Italia, del Patronato fra gli Italiani in Ungheria, della Società Mattia Corvino e del Fascio italiano di Budapest, venne organizzata e diretta dal prof. Italo Siciliano, in occasione della premiazione dei migliori alunni delle Scuole di lingua italiana a Budapest.

La festa era presieduta dalla Contessa Maria Teresa Durini di Monza, assistita dal Direttore delle Scuole prof. Siciliano, dal Principe Riccardo Pignatelli per il Fascio Italiano di Budapest, dalla contessa Paola Hoyos-Wenckheim, nata principessa Borghese vicepresidente della Mattia Corvino, e dal prof. Luigi Zambra segretario della Mattia Corvino.

La cerimonia fu aperta con due discorsi del signor Alessandro Bandler e della signorina Piroska Réday, alunni delle scuole che a nome dei loro compagni vollero ringraziare i rappresentanti del Governo italiano per l'opera di fraternità italo-ungherese che essi svolgono.

Prese poi la parola il Direttore dei corsi, prof. Siciliano, per commemorare la morte di Eleonora Duse.

Si passò quindi alla premiazione dei migliori fra gli alunni ungheresi e fra i bambini italiani che quest'anno hanno seguito i corsi di lingua italiana. La consegna dei premi era fatta dalla figliola del Ministro d'Italia, dalla piccola Roberta Durini di Monza. Furono citati i migliori allievi e furono consegnati a coloro che avevano superato più brillantemente gli esami, dei libri e dei premi in denaro. Questi premi ammontavano a lire duemila, mille offerte dal compianto Principe di Castagneto, e mille dalla Camera di commercio italiana ed ungherese di Budapest.

Dopo la premiazione furono distribuiti 75 diplomi di primo grado e 35 diplomi di secondo grado ai signori ungheresi che avevano superato i relativi esami.

Per chiudere la simpaticissima cerimonia, si alzò a parlare il conte Ercole Durini di Monza, Regio Ministro d'Italia.

Egli disse anzitutto della sua gradevole sorpresa nel vedere la sorprendente facilità che gli ungheresi hanno nell'imparare le lingue e volle manifestare, con il suo compiacimento per questa sana opera di collaborazione spirituale, la speranza che questo lavoro possa continuare sempre più fecondo. Da parte sua egli porta la promessa che quest'opera, iniziata dal suo predecessore e sviluppata dalle istituzioni italiane in Ungheria, sarà da lui appoggiata e sorretta incondizionatamente affinché i due grandi popoli ungherese ed italiano si trovino ancora una volta insieme nelle alte conquiste della civiltà e del pensiero.

COMMEMORAZIONE DI ELEONORA DUSE.¹

Alla contessa Maria Teresa
Durini di Monza.

Non vi sembri strano, o Signori e Signore, che di questa cerimonia io faccia una commemorazione e che in una festa di vita vi parli di una grande estinta. Ché voi sapete che da certe tombe salgono delle voci di eterna vita e che spesso le urne diventano sacrali di memorie e fari di luce inestinguibile. Non vi sembri strano che in una cerimonia dedicata a coloro che nella lingua italiana vollero cercare musiche di sogno e fantasie d'arte, io parli della donna-luce che uscì per sempre dall' arte del sogno per entrare nell'eternità della gloria; poiché in questa donna la lingua di Dante diventò sublime espressione delle armonie che restano intatte nell'anima umana, e fu portata alla purezza ed all'altezza di lingua universale. E non vi sembri strano, infine, che in questa cerimonia consacrata alla comunione dello spirito ungherese e dello spirito italico io vi parli di una attrice italiana, poiché voi ben sapete che nessuno meglio di Eleonora Duse può condurci nelle regioni superiori dell'ideale, alle fonti purissime della vita, perché voi sapete che nella evocazione della grande scomparsa i nostri cuori si ritroveranno vicini nella stessa tristezza e nella stessa nostalgia, e perché voi sapete infine che Eleonora Duse, pur essendo un esemplare caratteristico della razza italica, appartiene anche a voi, come appartiene a tutto il mondo, poiché nella sua voce e nel suo dolore accolse le voci ed il dolore dei millenni e delle genti, e perché la sua anima, guadagnando e superando tutti i confini e tutte le altezze, diventava la sublime, purissima, incorruttibile anima dell'umanità intiera.

Ella nacque nomade, in cammino, come doveva morire. Ella nacque in miseria, in una povera compagnia drammatica che portava attraverso il Lombardo-Veneto i fantasmi della sua arte e la certezza della sua sofferenza. Eleonora Duse entrava così nella vita e nel dolore per diventare preda dell'una e dell'altro ma per trarre anche da essi delle armonie inimitabili e delle fecondità sublimi. A quattr'anni fu Cosette di Victor Hugo, a quindici Giulietta di Shakespeare. Qualche anno prima aveva perduto la madre, all'ospedale, e sotto il colpo di tanto dolore sul grande tormento intimo che travagliava la sua anima sulla soglia dell'adolescenza, nell'ansia quotidiana della sua vita randagia, nel primo ed oscuro irrompere della personalità artistica, ella trovò l'anima di Giulietta, della sua prima grande creazione. Da questo momento comincia la serie dei suoi successi e dei suoi trionfi. Ella aveva dato accenti d'intensa drammaticità a Elettra, e trovato singolari malinconie per Ofelia, quando venne la consacrazione definitiva della sua eccezionale grandezza. A distanza di qualche mese da una recita di Sarah Bernhardt, la Duse compariva al Carignano di Torino nella Principessa di Bagdad, e ne riportava un trionfo indimenticabile. Dopo qualche anno era a Parigi nel Teatro di Sarah Bernhardt a rappresentare quella Signora delle Camelie che era il capolavoro della grande attrice francese e ne otteneva un successo restato famoso negli annali parigini.

Ma Eleonora Duse non si arrestava: ella era sempre in cammino nel mondo e nella gloria. Le grandi eroine del teatro, dalla moglie di Claudio ad Odette, da Francillon a Santuzza, da Giulia a Mirandolina ebbero in lei una superba interprete e trovarono nuova ed originale vita davanti alle folle di infinite platee. E dopo il teatro di Ibsen, fu il teatro di D'Annunzio che per la grande artista ed amica tentò una nuova conquista del suo genio, e conobbe l'applauso dei teatri del mondo. Ed Eleonora Duse andava con la sua malinconia e la sua musica, suscitando il delirio e la commo-

¹ Discorso pronunciato dal prof. Italo Siciliano nella solenne chiusura delle scuole di lingua italiana a Budapest, il 1° giugno 1924.

zione delle moltitudini palpitanti, sempre più sola e più dolce davanti allo sfolorio delle ribalte ed ai clamori dei teatri, sempre più dolce davanti agli omaggi dei sovrani e delle folle anonime, sempre più dolce nella sua missione che fu simile a quella dell'auleta che dava il suo dolore per la gioia dell'uomo.

Ed al suo passaggio Felix Faure, il Presidente della Repubblica francese, diceva che non s'era accorto che la Duse parlasse in italiano; ed i principi ereditari di Russia e d'Inghilterra dicevano che si sarebbero accontentati di uno sgabello pur di poter ascoltarla, ed a Lisbona per lei si muravano delle lapidi, ed a Pietroburgo ella era attesa per dei mesi interi.

Ma ad un certo momento questa donna che per la commozione del mondo aveva dato senza contare, che nel suo cuore aveva vissuto tutti i dolori delle sue eroine ed accolto tutte le febbri dell'umanità, ad un certo momento Eleonora Duse parve stanca e per sempre. Ella entrò allora nella quiete. Ella entrò, per meglio dire, in una interminabile convalescenza agitata da rimpianti e da nostalgie, pervasa dall'amore dei suoi compagni di lavoro che seguiva nel loro cammino, assillata dal grande sogno dell'arte che per lei era natura e vita. Ella si ritirò davanti al Grappa, nella solitudine della sua Asolo, per morire in pace. Ma tale non era il suo destino. Ella era nomade, nata nomade, consacrata all'universo ed al dolore dell'universo. Ella riprese il cammino per ritrovare la vita ed il sacrificio. E trovò il sacrificio e la morte, in terra straniera, nel fragore e nella tragica lontananza di una città di ferro, lontana dalla patria immortale.

C'è ancora chi ricorda Eleonora Duse in tutto lo splendore della sua giovinezza e della sua gloria, quando ella era la passione e la vita, la febbre ed il sogno, e c'è chi vide un'altra Duse, colei che tornò grigia e stanca sulla scena, per trovare ancora il cuore delle moltitudini ed agitarlo nello spasmo dell'arte e nel filtro magico di una malinconia indicibile. C'è chi la vide passare attraverso il plauso della folla, come una regina dalla cui carrozza venivano staccati i cavalli e chi risentì la musica della sua voce, che prendeva, sotto l'argento dei capelli e nella tristezza degli occhi profondi, delle risonanze di preghiera e delle solennità jeratiche. C'è chi la vide nel fascino della sua grande ora e chi la ritrovò nella sconfinata e sublime malinconia del suo tramonto. E tutti dicono che nel primo e nel secondo momento, in ogni ora ed in ogni maniera si aveva l'impressione di essere in presenza di un grande spirito, di qualcosa d'irreale e di tuttavia profondamente umano: del sogno del poeta, direi, fatto immagine concreta, dell'anima dell'uomo trasformato in espressione eloquente.

«Un grande spirito»: forse è lì una definizione della indefinibile Duse. Ché ella pur essendo attrice e donna, era qualcosa più dell'attrice e della donna. Era ella una di quelle anime immortali destinate a riempire il mondo di luce e di meraviglia, uno di quei prodigi che infaticabilmente genera quella razza italica che è diretta discendente e depositaria della genialità latina e della grandezza romana. Ella non era soltanto la donna, ma anche quanto di puro e di dolce e di santo c'è nella femminilità, ella non era soltanto l'attrice, ma era soprattutto l'espressione di quello che per millenni era restato inespresso nell'umanità, l'espressione di quella tragica e sublime scintilla che l'uomo rapì a Dio per nascondersela nel dolore del suo cuore solitario. Il suo tormento fu quello del mitico suppliziato dal toro di Falaride, e la sua dedizione simile a quella del pellicano o dell'uomo dal cervello d'oro. Ella volle conoscere e superare tutte le esperienze, andare in fondo a tutti i dolori, vivere tutte le illusioni, conservando il suo ideale intatto sulle cime più alte ed il suo sogno eterno attraverso le più rudi percosse della vita. Viveva per accogliere nel suo cuore il tormento di tutti gli uomini e per dare loro la gioia della sua tragica musica. Ella si consumava così nella spera d'amore e moriva lentamente fra lo scintillio delle ribalte e fra gli applausi delle moltitudini che nel suo cuore avevano bevuto il vino di una divina e misteriosa malinconia. Eleonora Duse si spegneva per dare la luce della sua anima ad un mondo stanco e malato. Eleonora Duse morente credette che questo mondo avesse ancora bisogno del suo sacrificio. Ed uscì dal suo eremo di pace, per andare incontro al tumulto ed alla febbre del mondo. Per andare incontro al suo destino.

Ed il suo destino fu singolarmente crudele. Questa donna che aveva conosciuto l'amore di musicisti e di poeti, l'omaggio dei sovrani d'Europa ed il delirio di tutte le platee, che aveva ricordi di gloria da riempire mille vite e corone da colmare mille are, un giorno uscì dalla quiete della sua solitudine che doveva metterla in comunione con la pace definitiva. Questa donna che del suo cuore aveva fatto il sacrario di tutto quanto di delicato e di tenue e di gentile è restato nella vita, un giorno parti verso le città smisurate che hanno un cuore d'acciaio, cullate dal rombo d'infiniti motori e dallo spasmo d'infinito sirene. Questa donna che amava la sua patria fino a piangere di commozione davanti al volto dell'Italia, di quell'Italia della quale fu detta la più melodiosa personificazione, parti un giorno dall'Italia per tornarvi in una bara.

Ecco il suo destino crudele : ella doveva morire a Pittsburg, nella città di cemento e di ferro, nel clamore di una vita spasmodica, nella stanza bianca ed impassibile di un albergo americano. Ella doveva morire in terra straniera, doveva morire disperata invocando la sua grande madre, l'Italia irreparabilmente lontana, ella doveva chiudere gli occhi, per sempre, davanti ad un cielo sconosciuto, fosco di nebbia e di fumo.

Ma la Madre immortale la riprese e la ricondusse : ed un colosso dell'industria italiana si mosse portando attraverso gli Oceani, tremila vite e la Grande Morta : ed una mattina il palazzo funebre toccò il suolo della patria, e davanti al silenzio sublime di una folla immensa, dell'ultima folla della Duse, lentamente scese una bara di bronzo, chiusa nella bandiera tricolore, coronata dai fiordalisi di Elena, regina d'Italia. E la bara s'avviò verso Asolo, per la pace definitiva, in faccia al Grappa ed al Montello.

E così Eleonora Duse, la Donna Luce, la Sensitiva, il Cuore dei Cuori, la musica della vita e del dolore, rientrava per sempre nell'eternità e nel seno della Patria immortale.

Prof. Italo Siciliano.

COSTITUZIONE DEL COMITATO DELLA « DANTE ALIGHIERI » A BUDAPEST.

Verbale della prima seduta.

Il giorno 29 Maggio 1924 alle ore 17 s'è riunito nei locali della R. Legazione d'Italia in Budapest il Comitato Promotore della « Dante Alighieri » composto dai Signori Marchese Di Suni, Dott. Mossetig, Rag. Finardi in rappresentanza del Principe Pignatelli, Fiduciario del Fascio di Budapest, Dott. Susich, Prof. Zambra della R. Università di Budapest e prof. Siciliano, Incaricato dell' insegnamento dell' italiano negli istituti superiori dell' estero.

Erano presenti i Consiglieri Centrali Grand'Uff. Scodnik e Comm. Gigante.

Apres la seduta il Prof. Siciliano ringraziando i convenuti e porgendo il suo saluto ai due rappresentanti del Consiglio Centrale della « Dante Alighieri ».

Passa quindi a ricordare come il Comitato della Dante a Budapest fosse stato da tempo sollecitato dal Cav. Uff. Mastellone il quale durante il suo soggiorno in Ungheria si diede con mirabile fervore a raccogliere adesioni al suo progetto. Partito il Cav. Mastellone egli ebbe dal compianto Principe di Castagneto, R. Ministro d'Italia, l'incarico di formare il Comitato e quindi la sezione.

Il Prof. Siciliano continua dicendo che si affrettò a recarsi presso S. E. Alberto Berzeviczy, presidente della Società « Mattia Corvino » e presso il Principe Riccardo Pignatelli, Presidente prima della Lega Italiana e poi del Fascio, non solo per sollecitare la loro preziosa adesione, ma soprattutto per chiarire la posizione della nuova società di fronte alle due benemerite associazioni che tanto efficacemente lavorano per le relazioni italo-ungheresi. Egli tenne a mettere in chiaro, cioè, che la Dante Alighieri non intendeva minimamente intralciare la loro opera, ma piuttosto, fedele alle sue gloriose e note tradizioni, svolgere un compito puramente culturale in perfetta intesa ed armonia con le altre due Società di Budapest.

S. E. Berzeviczy ed il Principe Pignatelli gli promisero il loro autorevole appoggio ; anzi quest'ultimo con nobile gesto, offrì non solo ospitalità alla nuova società nella sede del Fascio, ma promise anche di interessarsi affinché i fascisti italiani a Budapest diventassero anche soci della Dante Alighieri. Ed egli, per il primo, volle fare parte della Dante, accettando di esser membro del Comitato.

Anche il Segretario della « Mattia Corvino », Prof. Zambra, titolare della cattedra di lingua e letteratura italiana nella R. Università di Budapest, fa parte del Comitato nel quale non mancherà di portare, oltre la sua opera personale, l'appoggio della « Mattia Corvino ».

Passando a tracciare l'opera che la Dante Alighieri potrebbe svolgere a Budapest, il Prof. Siciliano dice che la Sezione, oltre ad associarsi alle feste patriottiche in genere o a promuovere particolari cerimonie intellettuali, dovrebbe portare la sua attenzione sulle scuole popolari, sulla diffusione culturale in provincia e sulla creazione di una biblioteca italiana a Budapest.

Per le scuole, che hanno assunto una singolare importanza, dice in che modo la Dante potrebbe rendersi utile.

Ricorda anzitutto che esse sorsero sotto gli auspici e per volontà del compianto Principe di Castagneto, Ministro d'Italia in Ungheria, il quale mentre dava fin dal 1922 incarico al Presidente della Lega Italiana Principe Pignatelli di curarne l'organizzazione, domandava al R. Ministero che il professore che doveva venire ad insegnare negli Istituti Superiori di Budapest, si occupasse anche della direzione di dette scuole.

Arrivato in sede, il Prof. Siciliano, che naturalmente accettò l'onorifico incarico, trovò l'organizzazione tanto inoltrata che al principio dell'anno scolastico si poté iniziare senz'altro l'insegnamento.

Per l'anno 1922—23 tutte le spese di organizzazione e di funzionamento gravarono sul Patronato degli Italiani in Ungheria, presieduto dalla Principessa di Castagneto, e sulla «Lega Italiana» prima e poi sul «Fascio» presieduto dal Principe Pignatelli.

Per l'anno 1923—24 alla nobile iniziativa di queste due benemerite istituzioni si associò il R. Ministero degli Affari Esteri (Direzione Generale Scuole Italiane all'Estero) che con un forte sussidio intervenne degnamente nella patriottica opera, la Dante Alighieri che inviò un sussidio di lire duemila e la Società «Mattia Corvino» che offrì il suo appoggio morale. Inoltre la Camera di Commercio Italo-Ungherese, per mezzo del suo Direttore Generale Principe Pignatelli, offriva lire mille per premi da distribuirsi, con quelli offerti dal Principe Castagneto, alla fine dell'anno scolastico.

Stando così le cose, e prevedendosi un maggiore sviluppo delle scuole ed un relativo aumento di spese, la «Dante Alighieri» potrebbe offrire un contributo finanziario che si aggiungerebbe a quello del Governo Italiano, del Patronato, ora presieduto dalla Contessa Durini di Monza, e del Fascio Italiano.

La Dante Alighieri, oltre che per le Scuole, potrebbe svolgere opera utilissima in Provincia, in centri culturali come Szeged o Pécs dove né gli organi governativi né le Istituzioni private hanno potuto ancora fare un lavoro utile per la cultura italiana.

Infine, associandosi al Fascio che già ha istituito una piccola biblioteca, potrebbe portare un prezioso contributo ad una biblioteca circolante, adatta ai bisogni di Budapest, che piglierebbe il nome di «Biblioteca della Casa dell'Italiano».

Il Prof. Siciliano termina dicendo che su queste tre questioni particolari la Dante potrebbe cominciare a lavorare efficacemente, salvo a prendere tutte quelle iniziative che le circostanze farebbero sembrare opportune.

Al Prof. Siciliano risponde il Grand'Uff. Scodnik il quale porge il saluto del Consiglio Centrale al Comitato, si compiace della opera già svolta a Budapest e si associa pienamente alle proposte del Prof. Siciliano.

Dice che motivo di speciale compiacimento è per lui l'intesa perfetta, stabilitasi fra il Fascio ed il Comitato della Dante a Budapest, e che non è privo di significato il fatto che per iniziativa del suo Presidente, Principe Pignatelli — al quale rivolge vive azioni di grazie — il Fascio abbia voluto aiutare ed ospitare la nuova sezione della «Dante». Così a Budapest, come altrove, le due istituzioni patriottiche, rispondendo alle intenzioni degli organi centrali dirigenti ed in piena unione di spirito col Capo che regge i destini d'Italia, potranno svolgere nei loro rispettivi campi un'opera di alta e pura italianità. E legge, a questo proposito, il messaggio di S. E. Mussolini alla «Dante Alighieri».

Passa quindi a richiamare l'attenzione del Comitato su alcune parti dello Statuto e sulla funzione che la Dante ha all'interno ed all'Estero.

Per il programma da svolgersi a Budapest, egli, portando il suo incondizionato consenso alle direttive esposte dal Prof. Siciliano, dice che la «Dante» per le manifestazioni culturali, oltre ad associarsi a quelle dovute ad iniziativa altrui, dovrebbe rendersi anche promotrice di manifestazioni proprie. A questo propo-

sito il Comitato potrebbe fare in modo che conferenzieri italiani trovandosi all'estero vengano anche a Budapest per invito della Dante che naturalmente offrirebbe tutte le facilitazioni possibili. Sia per il sussidio alle Scuole che per il contributo alla biblioteca promette il suo interessamento presso il Consiglio Centrale che certamente non mancherà di aiutare la lodevole iniziativa del Comitato.

E' con questa promessa e con l'augurio di un fecondo lavoro d'italianità che il Grand'Uff. Scodnik chiude le sue dichiarazioni.

Dopo una proposta del Rag. Finardi, secondo il quale la «Dante» dovrebbe anche rendersi promotrice della venuta a Budapest di artisti italiani e di compagnie drammatiche, e dopo alcuni chiarimenti del Prof. Siciliano, il Comitato costituito nomina per acclamazione Presidente Onorario il R. Ministro d'Italia in Ungheria, S. E. il Conte E. Durini di Monza.

Su proposta ed offerta del Comm. Gigante viene eletto Socio Perpetuo ad memoria il Prof. Pietro Zambra, che fu professore all'Università di Budapest e venerato maestro del proponente.

Il Comitato unanime elegge anche Socio perpetuo ad memoria il compianto Ministro d'Italia, *Principe Gaetano Caracciolo di Castagneto*.

La seduta è chiusa con il seguente telegramma inviato a S. E. Boselli:

«Eccellenza Paolo Boselli, presidente Società «Dante Alighieri» Roma.

«Costituendosi oggi Comitato Dante Alighieri Budapest, sotto auspici Ministro d'Italia Conte Durini e presenti Consiglieri Centrali Scodnik e Gigante, inviamo Eccellenza Vostra, assertore delle grandi idealità della Patria e della Cultura Italiana in tempi oscuri, venerato Capo ed instancabile animatore, il nostro saluto e la promessa romanamente fatta di renderci degni della nobile idea che è patrimonio e gloria della «Dante Alighieri.»

Per il Comitato : Siciliano»

A questo telegramma S. E. Paolo Boselli rispose colla seguente lettera :
«Illmo Signore Prof. Italo Siciliano, Presidente del Comitato di Budapest.

Roma, 2 giugno 1924.

Illustrissimo Signore,

Al Comitato di Budapest il mio fervido saluto ; saluto personalmente espresso dai due autorevoli membri del Consiglio Centrale Grand'Uff. Enrico Scodnik e comm. Gigante.

Desidero poi che il chiarissimo nostro rappresentante conte Durini di Monza sappia in quanto pregio da noi si tenga la sua valida desiderata assistenza. Egli, che in codesta città rappresenta la Nazione italiana, sa come a «Dante Alighieri» interpreti lo spirito di elevazione del Paese risorto a nuova dignità e che risalirà le vie dell'antica gloria con gli alti segni e gli auspici infallibili di Roma e Dante.

Gradisca, Signor Presidente, i miei memori cordiali saluti. Il Presidente

P. Boselli.»

Il giorno 28 giugno alle ore 5 del pomeriggio nella sala del Fascio italiano di Budapest si tenne l'Assemblea dei soci della «Dante Alighieri». Erano presenti, oltre il Comitato Promotore, il R. Ministro d'Italia S. E. Ercole Durini di Monza con tutta la Legazione, la contessa Durini di Monza, gli uffi-

ciali della R. Cannoniera Giovannini e della torpediniera Nro 75, gli ufficiali italiani della commissione di controllo il Principe Pignatelli, il comm. Roberto, Papini, i soci del Fascio e della «Dante Alighieri».

Letto ed approvato il verbale della seduta del Comitato Promotore, letta la lettera di S. E. Paolo Boselli, ed illustrate alcune norme dello Statuto, si procedé alle elezioni delle cariche. Il Comitato risultò così composto : conte Ercole Durini di Monza, Regio Ministro d'Italia—Presidente onorario ; prof. Italo Siciliano — Presidente ; prof. Luigi Zambra — Vicepresidente ; dottor Paolo Mosettig reggente il Consolato — Cassiere ; dottor Giorgio Binet — segretario ; Principe Riccardo Pignatelli di Montecalvo, Marchese Gaetano Di Suni, dottor Stefano Susich ; cav. rag. Finardi e signor Oscar Di Franco-revisori dei conti.

Per chiudere l'assemblea il prof. Siciliano parlò dell'origine, dell'opera e delle alte finalità della «Dante Alighieri».

EDMONDO HENDEL.

Diamo il triste annuncio della morte del nostro socio prof. Edmondo Hendel, avvenuta ad Ujpest il 16 luglio. Fu assiduo ricercatore della relazioni culturali e politiche italo-ungheresi. Quando, ancora prima che scoppiasse la guerra mondiale, sorse in Italia l'iniziativa per la compilazione di un lessico che contenesse le biografie di coloro che cambatterono o altrimenti cooperarono alle redenzione politica dell'Italia, fu lui ad avere l'incarico di curare la parte ungherese dell'opera. Il lavoro di redazione venne interrotto dalla guerra ma recentemente era stato ripreso. La lunga malattia e la morte impedirono all'Hendel di compiere l'opera veramente utile che si era proposto di condurre a termine.

BIBLIOGRAFIA DEI LIBRI ITALIANI STAMPATI IN UNGHERIA.¹

1. Visconti Giov. Morando : *Mappa della Transilvania* e Province contigue nella quale si vedono i confini dell' Ongaria e le campamenti fatti dall'armate Cesaree in queste ultime guerre. Dedicata all' Aug^{ta} Regia Maestà di Giuseppe Primo Rè de Romani Ed Ongaria. Da Giov. Morando Visconti. Sup^{mo} Ingegn^{ere} per S. M. Ces. in Transilvania. In Hermanstadt An^o 1699.

2. *Sermone della passione del Signore*, recitato il venerdi santo 1739 nella capella del palazzo di Sua Altezza Redissima monsignor arcivescovo di Strigonia... dal Padre Maestro Girolamo Sigerio de Popoli. Stamp. in Tyrnavia 1739. nella stamperia della università.

3. *Alessandro nell' Indie*, Dramma per musica da rappresentarsi nel nuovo theatro di Pressburgo, nell'estate dell'anno 1741. Pressburgo Eredi Royerani. [Metastasio.]

4. *Il Demetrio*. Dramma per musica, da rappresentarsi nel nuovo Theatro di Pressburgo nell'autunno 1741. Eredi Royerani. [Metastasio-Caldara.]

5. *Il filosofo di campagna* 1759. (V.) [Galuppi.]

6. *Leucippo*, favola pastorale da rappresentarsi per musica. Dedicata alle illustre dame e cavalieri dell'inclita città di Presburg L'anno 1759. Presburgo, nella stamperia di Giov. Mich. Landerer [Hasse].

7. *Arcadia in Brenta*. Opera bernesa in musica. Da rappresentarsi nel teatro del Sigmom nella primavera dell'anno 1759, nella città di Presburgo. Dedicata all'illustr. cavalieri della città di Presburgo. Presburgo, Landerer [autore : Mingotti, impresario del Teatro italiano di Pozsony].

8. *Don Calandro*. Opera bernesa da rappresentarsi in musica nel Sigmom. Dedicata a Sua Eccellenza il Signor Conte Pálffy de Erdód. Pressburgo 1760. Landerer. [Dalla dedica risulta che ne è l'autore : Girolamo Bon, Pittore, Architetto e direttore dell'opera di Pressburgo.]

9. *Il Demetrio*. Dramma per musica del Metastasio Pressburgo 1760.

10. *La ricamatrice*. Opera comica da rappresentarsi in musica nel Sigmom, dedicata all' Illustrissimo ed eccellentissimo Don Luigi De' Conti di Batthyán. Pressburgo, Landerer 1760. [È il saluto che Girolamo Bon porge al conte Batthyányi in occasione della sua entrata a Pozsony chiedendo la sua protezione.]

11. *Il Turco pazzo* per amore. 1760 (in onore del conte Batthyányi).

12. *La contadina in corte*. Operetta giocosa per musica. Pressburgo, Landerer 1768 (Sacchini).

13. *Il finto pazzo per amore*. Intermezzo per musica a quattro voci. Pressburgo, Landerer 1770. (Sacchini.)

14. Cinti Livio : *La serva astuta*, intermezzo per musica. Hermannstadt 1770. («la musica de diversi autori».)

¹ Mi sono rimasti inaccessibili alcuni libretti di opere italiane stampati per incarico del principe Eszterházy. Li conosco soltanto dal libro di Béla Váli (Storia del Teatro Ungherese, 1887), e li ho segnati in questa mia bibliografia colla lettera V.

15. *Le pescatrici*, dramma giocoso per musica. Soprano, Siess 1770.
16. *L'infedeltà delusa*. Burletta per musica in 2 atti da rappresentarsi in Esterházy nell'occasione del gloriosissimo nome di S. A. la principessa Vedova Esterházy nata Lunati Visconti Sul teatro di S. A. il principe Nicolo Esterházy de Galant ai 26. Luglio del l'anno 1773. Oedenburgo, Siess. (Haydn.)
17. *L'incontro improvviso*, dramma giocoso per musica. Oedenburgo, Siess 1775. (Musica dell'Haydn, scritta per l'arrivo dell'Arciduca Ferdinando e di Beatrice d'Este. Libretto di Carlo Friberth, cantante del Ppe Esterházy).
18. *Il barone di Rocca antica*. Oedenburgo 1776, G. Siess (Ditters de Dittendorf).
19. *Il finto pazzo per amore*. Operetta a quattro voci. Da rappresentarsi al teatro d'Esterházy l'anno 1776. Oedenburgo, G. Siess (Piccini).
20. *La buona figliuola*, dramma giocoso in tre atti. Oedenburgo, G. Siess 1776. (Piccini.)
21. *Lo sposo burlato*. Intermezzo a quatro voci. Oedenburgo, G. Siess 1776 (Ditters de Dittersdorf).
22. *L'isola d'amore*. Operetta giocosa per musica. (Esterházy) Oedenburgo G. Siess 1776. (Sacchini.)
23. *La sposa fedele*. Dramma serio-giocosso per musica da rappresentarsi nel teatro d'Esterházy. L'anno 1778. Oedenburgo, Siess (Guglielmo Luigi).
24. *La locanda*. Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel teatro d'Esterházy s. l. 1778. (Gazzaniga.)
25. *Metilde ritrovata*, dramma giocoso per musica (Esterházy). Oedenburgo, G. Siess 1779 (P. Anfossi).
26. *L'isola d'Alcina*. Dramma giocoso per musica Da rappresentarsi nel teatro d'Esterházy s. l. 1779 (Gazzaniga).
27. *Le gelosie villane*, dramma giocoso per musica. (Esterházy) Oedenburgo, G. Siess 1779.
28. *L'amore soldato*. Dramma giocoso per musica, da rappresentarsi in occasione delle nozze de Signori Conte Forgács Contes. Otila Grassalkovich Nel teatro Esterházy l'anno 1779 (Sacchini).
29. *La fedeltà premiata*. Dramma giocoso per musica. Da rappresentarsi nell'apertura del nuovo teatro di S. A. il Principe Nicolo d'Esterházy s. l. 1780. (Haydn. Testo italiano e tedesco.)
30. *La vendemmia*, dramma giocoso per musica. Oedenburgo, G. Siess 1780 (G. Gazzaniga).
31. *La scuola de' gelosi*, dramma giocoso per musica (Esterházy) s. a. 1780 (Stampato da Siess) (A. Salieri).
32. *La finta giardiniera*. Dramma giocoso per musica, da rappresentarsi nel Teatro d'Esterházy. L'autunno dell'anno 1780 s. l. (Stampato da Siess) (Anfossi Pasquale).
33. *La forza delle donne*, dramma giocoso per musica (Esterházy) Oedenburgo, G. Siess 1780 (P. Anfossi).
34. *Isabella e Rodrigo* o sia la costanza in Amore. Dramma giocoso per musica. Da rappresentarsi nel Teatro d'Esterházy nella primavera del anno 1781 s. l. (Stampato da Siess) (P. Anfossi).
35. *Il Convitato di pietra o sia il dissoluto*. Dramma tragicomico per musica per rappresentarsi nel teatro d'Esterházy nell'Estate d'anno 1781 s. l. (Stampato da Siess).
36. *Il cavaliere errante* nell'isola incantata. Dramma ero-comico per musica 1782 (T. Trajetta).
37. Haiden Gi. *Orlando Palatino*, da rappresentarsi nel teatro d'Esterházy l'anno 1782.
38. *La fedeltà premiata*. Dramma pastorale giocoso. Musica del Sig. Giuseppe Haiden. Da rappresentarsi in Eszterházy L'anno 1782.

39. *Giulio Sabino*. Dramma per musica da rappresentarsi nel teatro di S. A. il Sign. Principe Esterházy de Galanta 1783 s. I. (G. Sarti).
40. *L'assedio di Gibilterra*. Azione teatrale per musica. Da rappresentarsi con le marionette nel piccolo teatro di . . . principe Niccolò Esterházy di Galanta s. I. 1783 (Trajetta).
41. Metastasio: *La Didone abbandonata*. Dramma per musica. Oedenburgo, G. Siess 1784 (G. Sarti).
42. *Le astuzie di Bettina*. Dramma giocoso per musica. Oedenburgo 1785. (Stabinger Mattia).
43. *Il matrimonio per inganno*, dramma giocoso per musica Oedenburgo 1785 (P. Anfossi).
44. *Ifigenia in Tauride*. Dramma per musica in tre atti, (Esterházy) Oedenburgo, G. Siess 1786 (Trajetta).
45. *Chi dell'altrui si veste presto si spoglia*, dramma giocoso in due atti. Oedenburgo, G. Siess 1786 (Cimarosa).
46. *Idalide*. Dramma per musica. Da rappresentarsi nel teatro di S. A. Sign. Principe regnante Nicolò Esterházy de Galanta L'anno 1786. Oedenburgo, G. Siess (G. Sarti).
47. *La quaquera spiritosa*. Dramma giocoso per musica. Oedenburgo G. Siess 1787 (P. Guglielmini).
48. *Giunio Bruto*. Dramma tragico per musica. Oedenburgo, G. Siess 1787 (Cimarosa).
49. *La vendetta di Nino*, melodramma tragico per musica. Oedenburgo, G. Siess 1788. (Libretto tratto dal dramma del Voltaire; musica di Alessio Prati).
50. *Il marito disperato*, dramma giocoso per musica. Oedenburgo, G. Siess 1788 (Cimarosa).
51. *Orfeo e Euridice*, azione teatrale per musica. Oedenburgo, G. Siess 1788 (Ferd. Bertoni).
52. *La Circe ossia l'isola incantata*. Dramma per musica da rappresentarsi nel teatro di S. A. il Sig. principe Esterházy. Oedenburgo, G. Siess 1789 (Cimarosa?).
53. *Le gelosie fortunate* (Esterházy) Oedenburgo, G. Siess 1789 (Anfossi).
54. *Il pittore parigino*. Dramma per musica in due atti. Da rappresentarsi nel Teatro di . . . Esterházy. Oedenburgo, G. Siess 1789 (Cimarosa?).
55. *L'Amor contrastato*, commedia per musica da rappresentarsi nel teatro di S. A. il signore principe regnante Nicolò Esterházy de Galantha. Oedenburgo, Clara Siessin 1790 (Paisiello).
56. *Venere e Adone*. Cantata 1791 (Bianchi). V.
57. *Alessandro in Sidonia* (Conti?). V.
58. *Li due baroni di Rocca Azzurra* (Cimarosa). V.
59. *Arminola*. V.
60. *Il barbiere di Seviglia* (Paisiello?). V.
61. *La Caccia*. V.
62. *La Catarina*. V.
63. *Il Ciro riconosciuto*. V.
64. *La contadina di spirito* (Paisiello). V.
65. *La donna incognita*. V.
66. *I felici viaggiatori*. V.
67. *Fra i due litiganti il terzo gode* (Sarti). V.
68. *La frascatana* (Paisiello). V.
69. *La gara fra la poesia* (in onore della contessa Enrichetta Csáky.) V.
70. *Del Giangir*. V.
71. *La italiana in Londra* (Cimarosa). V.
72. *Il Re Teodore* (Paisiello?). V.
73. *Il vecchio geloso* (F. Alessandri). V.

74. *La vera costanza*. (Haydn 1777). V.
75. *Il disertore*. Dramma per musica. Oedenburgo, Siess s. a. (1785?) (Bianchi Francesco).
76. Draveczyk Francesco : *Cantico per tutti i giorni festivi della beatissima Vergine Maria*. Tradotta dal Tedesco dal signor Capitano de Philippini nella casa degli invalidi. Tyrnavia 1801.
77. *Idomeneo re di Creta*. Opera in tre atti, da cantarsi in una accademia privata. Buda 1803. Stamp. colle scritture della r. università di Pest. (Mozart).
78. *Tariffa generale delle dogane a pagarsi dalli austriaci nell'imperio ottomano* . . . Buda 1818 (Stamp. Univ.)
79. Conradino Carlo : *Francesca da Rimini*. Opera seria con balletto in un atto. Musica dal Signore Carlo Conradino. Il libretto è d'un classico rabbiato. Győr (stamperia Pannonia) s. a. (Parodia musicale probabilmente rappresentata da una compagnia italiana capitata a Győr. Parole tedesche e slovacche trammezate al testo).
80. *Norma*. Tragedia lirica in 2 atti. Posta in musica da Vincenzo Bellini. Pest (tipogr. G. Beimel) s. a.
81. Donizetti : *Lucrezia Borgia*. Melodramma in tre atti. Buda s. a.
82. Eötvös J. : *Dissertazione sulla emancipazione degli ebrei*. (Pest presso Landerer e Heckenast) 1842.
83. *Doveri del soldato semplice*. Soproni 1854.
84. Messi A. G. : *Saggio di letture italiane*. Pest 1856.

Eugenio Kastner.

GOLDONI E PIRANDELLO A BUDAPEST.

Per iniziativa della solerte direzione del Vigszinház quest'anno il pubblico ungherese poté gustare una commedia di Carlo Goldoni: unico lavoro teatrale drammatico italiano rappresentato in lingua ungherese nella stagione testé chiusasi a Budapest. E noi non possiamo che esserle grati per questa sua lodevolissima iniziativa. Il teatro di prosa italiano però, a nostro avviso, avrebbe bisogno di esser fatto conoscere non con delle esumazioni — per quanto lodevoli esse siano — ma con delle opere drammatiche moderne che tengono alto l'onore del teatro di prosa italiano. Non staremo qui a ripetere la vecchia canzone: perché la moderna produzione teatrale italiana viene negletta qui a Budapest mentre in Italia il Molnár, il Lengyel, il Biró e tanti altri autori ungheresi vengono portati spesso sulla scena? Di questa questione avemmo già a fare parola nei precedenti numeri di questa rivista e non ci ripeteremo oziosamente. Tuttavia, ci sembra — più che opportuno — doveroso rilevare ancora una volta la stranezza del fatto che mentre ad esempio i lavori teatrali di Pirandello continuano ad imporsi vittoriosamente in tutti i principali teatri del mondo qui, a Budapest, il pubblico è costretto ad apprendere ciò soltanto, attraverso la cronaca teatrale dei giornali. Ed è così che nella stagione or ora terminata il bilancio del teatro italiano è ben magro: una commedia di Goldoni recitata in ungherese ed una di Pirandello recitata in tedesco. Noi siamo certi che il pubblico ungherese nutrirebbe sensi di illimitata simpatia verso quel teatro che si riservasse la sorpresa di fargli conoscere alcuni fra i migliori commediografi italiani, invece di offrirgli quasi sempre i soliti pasticci mangiabili sì ma — salvo poche eccezioni — quasi tutti superficiali e tolti dal facile regno della solita convenzione teatrale, che il buon pubblico accetta sempre con moderata benignità, accontentandosi solo di vedere i suoi attori preferiti nella veste di qualche nuovo personaggio. Poche, troppo poche commedie italiane vengono tradotte in ungherese e, di queste, pochissime vengono rappresentate. Per rifarsi soltanto dal 1918: cinque o sei commedie italiane tradotte e, fra queste, soltanto due portate sulla scena: l'«Ombrà» e lo «Scampolo» di Niccodemi. Vale la pena di citare anche il caso dell'«Enrico IV^o» di Pirandello che, benché tradotto in ungherese da oltre due anni, attende ancora di essere rappresentato. I «Sei personaggi in cerca di autore» sono pure tradotti ma chissà quanto dovranno attendere ancora prima di essere portati sulla scena... Perché questo — chiamiamolo pure così — ostruzionismo al teatro di prosa italiano? Mistero. È inutile logorarci in sospiri. Fin dal primo numero di questa rivista mettemmo in rilievo lo stato d'inferiorità in cui si trovava il nostro teatro drammatico di fronte a quello delle altre nazione e non per colpa del pubblico e per mancanza di traduttori ma, forse, pel preconcetto che i direttori dei teatri di Budapest hanno per la produzione del teatro di prosa italiano. Noi siamo sicuri che molte commedie italiane avrebbero qui a Budapest il carattere inequivocabile di rivelazione. C'è da chiedersi veramente se i direttori dei teatri di Budapest, pur così versatili, si fossero passata

una parola d'ordine o non vivessero per caso lontano diecimila miglia dall'Italia? A leggere le gazzette ungheresi sembrerebbe ch'essi siano abbastanza bene informati sulla produzione teatrale italiana.

Comunque sia, l'esumazione della «Locandiera» assunse, al di là forse dell'aspettativa, un'importanza di avvenimento artistico e, insieme, di celebrazione d'arte italiana. La vecchia commedia goldoniana, rievocatrice, nelle sue forme ingenu e piane, d'un'epoca ben più tranquilla e felice, che gli odierni progressi dell'arte teatrale non c'impediscono di rimpiangere, diffuse sin dalle primissime scene come un'atmosfera di senerità ed un profumo di grazia semplice e schietta che allargava il respiro e sollevava lo spirito. Il successo fu unanime completo; e superò anch'esso, forse, ogni più favorevole previsione. Pareva che il pubblico fosse automaticamente ritornato ai dolci tempi dei nostri padri i quali sapevano ridere senza bisogno che le odierne perversità, nudità e pornografie sceniche provenienti da Parigi solleticassero loro le reni. La giocondità e la gaiezza dominarono da sovrane assolute durante i tre brevi atti, ridotti non si sa bene per quale ragione. Il creatore del più glorioso teatro italiano con questa commedia così limpida, così liquida, così corrente, così festevole fu — senza esagerazione — una rivelazione per coloro — e quanti — che non lo conoscevano e diede il più grande piacere al pubblico ungherese: non ci parve mai che il pubblico del Vígsház ne godesse, come quella sera, la fertile giocondità. Merito dell'esecuzione, della quale, qua e là, si sarebbe potuto rendere più preciso e caratteristico lo stile, ma che fu, in ogni modo, un modello di fusione, di colorita freschezza, di disinvolta ilarità. Ne va data lode soprattutto alla gentile e gaia Irene Varsányi che tradusse con ricca femminilità in atteggiamenti, in gesti, in colore tutto quel caratteristico ondeggiare di *Mirandolina*. Il tipo fu da lei studiato accuratamente e reso con singolare evidenza e con ardita franchezza. Nella veste del cavaliere di Ripafratta invece non ci piacque il Rajnai che intonò la sua parte con esagerazioni inconsuete, dandone una stilizzazione non riuscita. Non riconoscevamo più in lui l'ottimo interprete di «Fauno» o, forse, non seppe liberarsi dallo stile di questo personaggio ch'è il suo cavallo di battaglia. Il Szerémy gustosamente impeccabile nello stile e nella tradizione, ci parve un po' troppo lamentoso. Il Kertész, il Partos e tutti gli altri gareggiarono in comicità e in vivezza scenica, forzando forse un po' le tinte ed i toni. Dobbiamo confessare sinceramente però che non abbiamo sentito il sapore di venezianità che è qualità precipua, immutabile e non agevolmente imitabile di tutto il teatro di Goldoni. E gli italiani presenti alla rappresentazione ripensarono, per associazione d'idee, a Ferruccio Benini, interprete insuperabile del glorioso teatro goldoniano...

*

L'altra novità italiana rappresentatasi a Budapest ebbe lo svantaggio d'essere stata recitata in tedesco da una compagnia viennese; non poté quindi essere gustata dal grosso del pubblico ungherese. Infatti nel maggio u. s. venne al Teatro Renaissance di Budapest, per darvi un breve ciclo di recite, la compagnia del Raimund Theater di Vienna, diretta dal dott. R. Beert, che iniziò la stagione con i «Sei personaggi in cerca di autore» di Luigi Pirandello. Questa commedia è un lavoro che se non può dare agli ungheresi un'idea precisa di Pirandello, porta pure i segni più personali del più personale dei nostri commediografi. Peccato che sia stata recitata in tedesco ed in un'edizione alquanto stroncata, contro la quale l'Autore stesso ebbe a protestare. Ciò nonostante la commedia ottenne il più grande successo di pubblico e di stampa. Il teatro di persone enigmatiche dai significati mutevoli sconcertò non poco e mise in imbarazzo i critici teatrali ungheresi e sarebbe interessante, ove lo spazio ce lo consentisse, di riportare le critiche apparse nei giornali di Budapest all'indomani della

rappresentazione : la stessa scena uno la spiegava così, l'altro la pensava in modo diverso, il terzo in modo affatto opposto. Ci piace qui appresso riportare una parte della critica apparsa nel «Pesti Hirlap», dovuta alla penna dello scrittore Desiderio Kosztolányi. «Luigi Pirandello — scrive il Kosztolányi — benché abbia superato i sessant'anni è la più giovane capacità della letteratura teatrale d'Europa. Egli è stato paragonato a Shaw evidentemente in base alle sue qualità esteriori, con un giudizio superficiale. Anche il drammaturgo italiano presenta al suo pubblico tutti i segreti della scena e crea un ponte fra la platea ed il palcoscenico, come tutte le epoche disilluse, alle quali è venuto a noia il classicismo. Ma egli è più intimo del drammaturgo irlandese, è meno arguto ma psicologicamente più profondo. Pirandello è un genio. Ci scosse, ci fece ridere e pensare!»

Chiudiamo queste righe augurandoci che la prossima stagione teatrale abbia a segnare altri successi italiani. Bisogna vivere fuori d'Italia per comprendere interamente, da un punto di vista italiano, il valore dell'esportazione delle migliori produzioni teatrali. Bisogna seguire, per anni, il lavoro immenso e complesso delle altre nazioni diretto a valorizzare fuori confine i loro grandi artisti e la loro produzione teatrale, per capire tutta la necessità nostra di entrare in lizza con tutte le nostre forze migliori, e il vantaggio immenso che dalla loro conoscenza ne deriva al nostro paese. L'affermazione che l'Italia intellettuale è ancora assai male conosciuta in Ungheria è una sacrosanta e assai mortificante verità. . . .

O. Di F.